

Parrocchia Santa Maria Domenica Mazzarello

Cari Fratelli e Sorelle

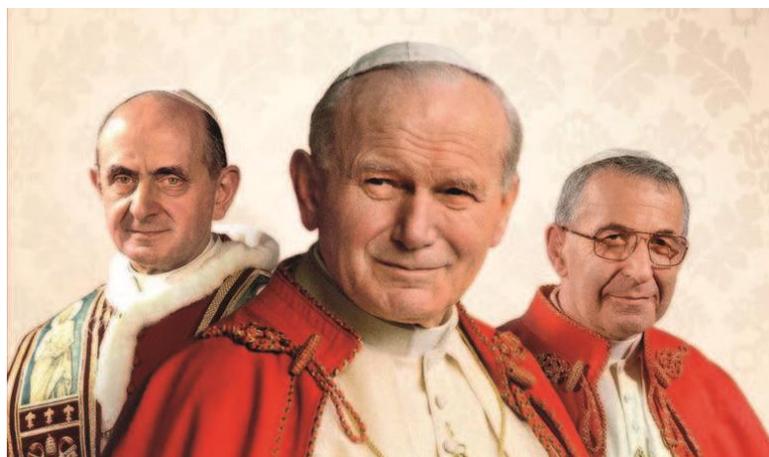
Anno XVIII - n. 937 - 28 Ottobre 2018 – 30^a Domenica del Tempo Ordinario

Lungo la strada...

Durante gli anni in cui Gerusalemme, a causa della politica sconsiderata di alcuni suoi sovrani, viene conquistata da Nabucodonosor e i suoi abitanti vengono deportati a Babilonia (tra il 597 e il 586 a.C.), il profeta Geremia, con un oracolo da cui è tratto il brano della prima lettura, indirizza al popolo un messaggio di consolazione e di speranza, preannunciando agli esiliati che verrà il tempo in cui la schiavitù avrà fine e in cui i dispersi potranno far rientro in Patria. Le parole del profeta, che pure aveva vissuto un periodo difficile a causa del duro rifiuto che gli aveva opposto la sua stessa gente, sono un inno poetico a mantenere salda quella fede che, nonostante le asperità e le prove che la vita può riservare, illumina sempre la storia di chi crede con l'amore e la salvezza di Dio. L'esperienza della fede che salva è il tema centrale anche della storia del cieco mendicante di Gerico di cui ci parla il brano del Vangelo. Sono molti i significati simbolici presenti in questo testo. Mi concentro solo su alcuni di questi. Primo tra tutti il contesto in cui avviene l'incontro: Gesù è in cammino verso Gerusalemme per compiere uno dei tre pellegrinaggi che gli ebrei dovevano osservare (*per la Pasqua, la Pentecoste e la festa dei Tabernacoli* – Cfr. Es 34, 23 e Dt 16, 16). Durante il cammino i pellegrini erano particolarmente tenuti a fare l'elemosina ai poveri che incontravano lungo la strada. Bartimeo, dunque, si siede lungo la strada proprio per approfittare del passaggio dei pellegrini che in quel periodo erano diretti a Gerusalemme per la festa della Pasqua. E in questo contesto avviene l'incontro con Gesù che, ascoltate le sue grida, lo chiama. E' interessante a questo punto notare che i verbi che l'evangelista Marco attribuisce alla folla che chiama Bartimeo («*Coraggio*» – «*Alzati*») sono gli stessi che Gesù usa per dare coraggio ai discepoli in pericolo (Cfr. Mc 6, 50), per guarire i malati (Cfr. Mc 2, 9; Mc 3, 3) e per riportare in vita i morti (Cfr. Mc 5, 41). Bartimeo accoglie la chiamata di Gesù e compie il primo passo verso quella fede che per lui significherà guarigione e Vita nuova: gettando via il mantello, che nel mondo orientale simboleggia la vita stessa di chi lo indossa, egli mostra di essere disposto a voler rinunciare alla vita vecchia per diventare una persona nuova in Cristo. Guardando a Bartimeo ciascun credente è chiamato a seguire Cristo «*lungo la strada*» (*nei primi anni dopo la resurrezione di Gesù il cristianesimo era definito proprio «odos - la strada»* – Cfr. At 9,2) che conduce alla Salvezza.

■ Dal 6 agosto al 16 ottobre 1978: i settanta giorni che inaugurarono una stagione nuova per la Chiesa.

L'ANNO DEI TRE PAPI.



Quarant'anni fa, in piena estate, la scomparsa improvvisa di Paolo VI aprì, il 6 agosto 1978, i settanta giorni conclusi con la clamorosa elezione in conclave, il 16 ottobre, del primo non italiano dal 1523, il cardinale Karol Wojtyła. Sulla sede romana l'arcivescovo di Cracovia succedeva al

patriarca di Venezia, morto improvvisamente dopo appena un mese di pontificato. E subito fu *“l'anno dei tre papi”*, che richiama alla memoria quanto già avvenuto oltre tre secoli e mezzo prima, quando nel 1605 alla morte di Clemente VIII avevano fatto seguito in primavera dapprima il brevissimo regno di Leone XI e poi l'inizio del pontificato di Paolo V.

La morte di papa Montini arriva repentina, nella calura soffocante di Castel Gandolfo, quasi senza preavviso. Paolo VI si era trasferito nella residenza pontificia nei pressi di Roma il 14 luglio e nulla lasciava presagire quanto sarebbe accaduto. La sera del 1° agosto il papa ha la febbre ma, nonostante tutto, il giorno dopo tiene normalmente l'udienza generale. Nonostante i farmaci la febbre non diminuisce; ugualmente nella mattina di giovedì 3 il pontefice riceve in udienza privata il presidente italiano Sandro Pertini, eletto da meno di un mese. Per tutta la giornata di venerdì la febbre persiste, ma il papa continua a svolgere un'attività normale. All'alba di sabato 5 sopravviene una crisi respiratoria e con il trascorrere delle ore il suo stato di salute si aggrava. Nel tardo pomeriggio di domenica 6 agosto, festa della Trasfigurazione, insorge con violenza un edema polmonare acuto e inizia la breve agonia. Tre ore più tardi, alle 21.40, continuando a mormorare in latino le prime parole del *Pater noster*, Paolo VI si spegne.

Nei giorni seguenti il nome del cardinale Albino Luciani ricorre come papabile sulla stampa. Ed è proprio Luciani a essere scelto in un conclave brevissimo, iniziato il pomeriggio del 25 agosto e giunto al suo esito appena ventiquattr'ore dopo, com'era avvenuto il 2 marzo 1939 quando, alla vigilia della guerra, venne eletto Eugenio Pacelli, segretario di Stato e ultimo Papa romano.

La morte improvvisa del papa Giovanni Paolo, avvenuta il 28 settembre quando è ormai notte, viene scoperta all'alba del 29. Si apre così ancora una volta la sede vacante. Sembrano fugaci i trentatré giorni di Luciani, anche se

in realtà resteranno soprattutto la semplicità e la forza comunicativa dell'eletto, insieme al trauma della scomparsa repentina. Questa morte inattesa colpisce ovviamente l'opinione pubblica e resta avvolta da un alone di mistero e di sospetti anche per la scelta del collegio cardinalizio, certo difficile ma in definitiva non lungimirante, di non procedere all'autopsia del pontefice, un sessantaseienne con problemi di salute, emersi in seguito da diverse testimonianze.

Il conclave inizia il 14 ottobre e due giorni dopo viene eletto Wojtyła. Dopo l'annuncio del cardinale protodiacono la sera del 16 ottobre il nuovo papa appare alla loggia di San Pietro per la benedizione «*alla città e al mondo*» (urbi et orbi). Del tutto inusualmente Wojtyła prende la parola, come invece non era riuscito a fare la sera del 26 agosto il suo predecessore, fermamente dissuaso da chi era preoccupato di mantenere la prassi abituale. Giovanni Paolo II dunque improvvisa con studiata lentezza e voce profonda le seguenti parole, pubblicate con lievi normalizzazioni e qui invece trascritte con esattezza: «Sia lodato Gesù Cristo! Carissimi fratelli e sorelle, siamo ancora tutti addolorati dopo la morte dell'amatissimo papa Giovanni Paolo I. Ed ecco, gli eminentissimi cardinali hanno chiamato un nuovo vescovo di Roma. Lo hanno chiamato di un paese lontano; lontano, ma sempre così vicino per la comunione nella fede e nella tradizione cristiana. Io ho avuto paura di ricevere questa nomina, ma ho fatto nel spirito dell'ubbidienza verso nostro Signore e nella fiducia totale alla sua madre, Madonna santissima. Anche, non so se potrei bene spiegarmi nella vostra, nostra lingua italiana; se mi sbaglio, se mi sbaglio, *mi corigerete!* E così mi presento a voi tutti per confessare la nostra fede comune, la nostra speranza, la nostra fiducia alla Madre di Cristo e della Chiesa, e anche, e anche a incominciare da nuovo su quella strada, quella strada della storia e della Chiesa, di incominciare con l'aiuto di Dio e con aiuto degli uomini».

Con l'elezione di Wojtyła si interrompe la serie plurisecolare di pontefici italiani, che si succedevano da 455 anni, e nel 1978 inizia anche il periodo più lungo di papi non italiani dopo il settantennio avignonese, tra il 1305 e il 1378. Cinquantottenne, Giovanni Paolo II è anche il più giovane eletto dopo Pio IX, e il suo pontificato (1978-2005) sarà infatti anche il più lungo dopo i quasi trentadue anni del regno di Mastai Ferretti. A Giovanni Paolo II succede Benedetto XVI la cui rinuncia, nel 2013, per la prima volta da oltre sei secoli apre la via al primo papa americano, primo non europeo da quasi tredici secoli. Nel corso, finora, di un quarantennio le cui premesse sono state preparate dall'internazionalizzazione nelle creazioni cardinalizie, iniziata nel 1946 da Pio XII e sviluppata soprattutto da Paolo VI. Un quarantennio la cui incidenza sul cattolicesimo mondiale e sul suo governo centrale è tutta da studiare.



Sintesi e stralci di un articolo di Giovanni Maria Vian pubblicato su L'Osservatore Romano n.235 (15-16 ottobre 2018) pagg.4-5.

30^a Domenica del Tempo Ordinario

(Anno B)

Antifona d'ingresso

Gioisca il cuore di chi cerca il Signore.

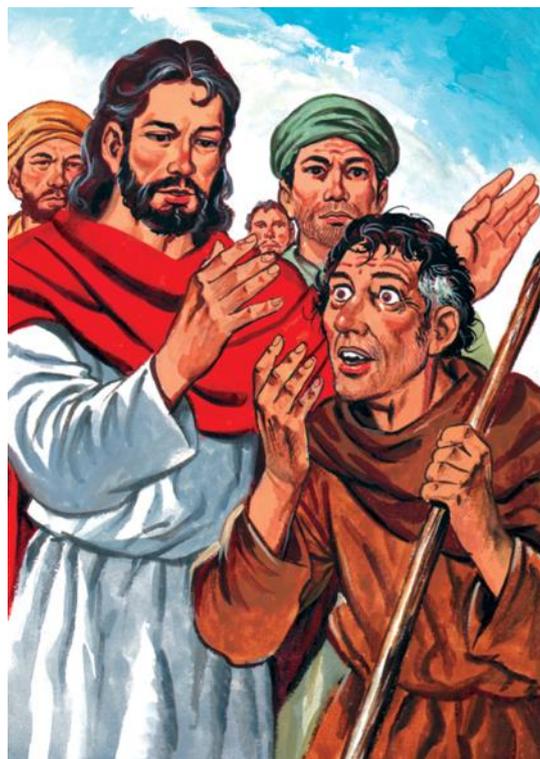
Cercate il Signore e la sua potenza, cercate sempre il suo volto (Sal 105, 3-4)

Colletta

Dio onnipotente ed eterno, accresci in noi la fede, la speranza e la carità, e perché possiamo ottenere ciò che prometti, fa' che amiamo ciò che comandi. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

O Dio, luce ai ciechi e gioia ai tribolati, che nel tuo Figlio unigenito ci hai dato il sacerdote giusto e compassionevole verso coloro che gemono nell'oppressione e nel pianto, ascolta il grido della nostra preghiera: fa' che tutti gli uomini riconoscano in lui la tenerezza del tuo amore di Padre e si mettano in cammino verso di te. Per il nostro Signore Gesù Cristo...



PRIMA LETTURA (Ger 31, 7-9)

Riporterò tra le consolazioni il cieco e lo zoppo

Dal libro del profeta Geremia.

Così dice il Signore: «Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”. Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciampiranno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito». – **Parola di Dio.**

SALMO RESPONSORIALE (*Sal 125*)

Rit: *Grandi cose ha fatto il Signore per noi.*

Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion,
ci sembrava di sognare.

Allora la nostra bocca si riempì di sorriso,
la nostra lingua di gioia.

Allora si diceva tra le genti:

«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».

Grandi cose ha fatto il Signore per noi:
eravamo pieni di gioia.

Ristabilisci, Signore, la nostra sorte,
come i torrenti del Negheb.

Chi semina nelle lacrime
mieterà nella gioia.

Nell'andare, se ne va piangendo,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con gioia,
portando i suoi covoni.

SECONDA LETTURA (*Eb 5, 1-6*)

Tu sei sacerdote per sempre, secondo l'ordine di Melchisedek.

Dalla lettera agli Ebrei.

Ogni sommo sacerdote è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo. Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: «Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato», gliela conferì come è detto in un altro passo: «Tu sei sacerdote per sempre, secondo l'ordine di Melchisedek». – **Parola di Dio.**

Canto al Vangelo (*Cf 2Tm 1, 10*)

Alleluia, Alleluia.

*Il salvatore nostro Cristo Gesù ha vinto la morte
e ha fatto risplendere la vita per mezzo del Vangelo.*

Alleluia.



VANGELO (*Mc 10, 46-52*)
Rabbunì, che io veda di nuovo!

+ Dal Vangelo secondo Marco.

In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gèrico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Àlzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada. – **Parola del Signore.**

PREGHIERA DEI FEDELI

C – Fratelli e sorelle, presentiamo a Dio le nostre preghiere e chiediamo al Signore di illuminarci con il suo Santo Spirito, affinché possiamo sempre essere fedeli discepoli di Cristo che camminano nella sua luce.

Preghiamo insieme, dicendo: **Ascoltaci Signore.**

1. Per la Chiesa: perché sappia portare ovunque e a tutte le persone la luce del Vangelo, indicando la strada aperta da Cristo che conduce alla risurrezione e alla vita eterna. Preghiamo.
2. Per quanti sono alla ricerca di Dio: perché attraverso la nostra vicinanza e testimonianza cristiana possano giungere a riconoscere i segni della presenza di Dio nella loro vita e trovino così la luce e la gioia della fede. Preghiamo.
3. Per quanti sono impegnati nel servizio al prossimo: siano segno della presenza amorevole di Dio che si rende compagno di strada e sostiene il cammino di ogni persona, anche nei momenti più difficili. Preghiamo.
4. Per la nostra comunità parrocchiale: perché illuminati dallo Spirito Santo e attraverso l'annuncio del Vangelo e la testimonianza delle opere, sappiamo tenere sempre accesa nei nostri ambiti di vita la luce della fede. Preghiamo.

C – Accogli, o Padre, le nostre preghiere e sostieni il nostro cammino affinché, tra le alterne vicende della vita, possiamo sempre camminare verso di te seguendo lungo la strada Cristo tuo Figlio, luce del mondo. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

■ Dalle testimonianze documentali e archeologiche si percepisce quell'atmosfera di uguaglianza, ma anche di solidarietà, che contraddistingue i cristiani sin dal momento della prima costituzione della comunità ecclesiale.

L'ABBRACCIO DEGLI UGUALI.



Nell'immagine: Vetro dorato infisso nella malta di chiusura di un loculo con l'immagine di sant'Agnese (catacomba di Panfilo, Roma, IV secolo).

La particolare integrazione dei cristiani nel tessuto sociale della tarda antichità è rappresentato quasi in presa diretta da alcune suggestive testimonianze dell'epoca. Così, ad esempio, nella lettera *A Diogneto* — un testo che ci cala nel vissuto quotidiano alessandrino tra il II e il III secolo — si rievoca la condizione e la diffusione dei cristiani nelle città dell'orbis *Christianus antiquus*: «*I cristiani non si distinguono dagli altri uomini, né per territorio, né per lingua, né per le consuetudini di vita. Non abitano città proprie, non usano un linguaggio particolare, non conducono uno speciale genere di vita... Disseminati nelle città elleniche e barbare, dove a ognuno è toccato vivere, si vestono secondo abitudini locali e mangiano gli stessi cibi*» (n.6).

Incontriamo la medesima idea di convivenza e di coincidenza di luoghi e abitudini dei cristiani nel loro tessuto sociale anche attraverso la voce di Tertulliano: «*Coabitiamo in questo mondo, frequentando gli stessi fori, gli stessi mercati, le stesse terre, le medesime botteghe. Insieme navighiamo, combattiamo, pratichiamo l'artigianato e l'agricoltura*» (*Apologetico* 42, 2-3).

Ma, mentre i cristiani professano il loro desiderio di integrazione nel mondo, allo stesso tempo, tendono a distinguersi dal mondo, specificando la loro indole spirituale, così lontana dall'attaccamento alle realtà terrene. È ancora la lettera *A Diogneto* a illustrare questo atteggiamento: «*Essi propongono il loro paradossale e meraviglioso stile di vita associativo. Abitano la loro patria, ma come pellegrini, prendono parte alla vita sociale, sopportando tutto come stranieri... Si sposano come tutti gli altri, ma non abbandonano la prole. Hanno comune la mensa, ma non il letto. Vivono nella carne, ma non secondo gli istinti della carne. Trascorrono l'esistenza sulla terra, ma sono cittadini del cielo*».

Questa oscillazione tra “eguaglianza e diversità” trova un’ulteriore illustrazione in un celebre passo di Lattanzio: «*Tra noi non ci sono né servi, né padroni; non esiste altro motivo se ci chiamiamo fratelli, se non perché ci consideriamo tutti uguali*» (*Divine istituzioni* 5, 15). La raffigurazione letteraria e documentaria che abbiamo finora evocato si riflette perfettamente nelle catacombe cristiane, scavate nel tufo e organizzate in gallerie, che sembrano abbracciare l’intera comunità.

Se scorriamo con lo sguardo le gallerie catacombali ancora intatte, si percepisce perfettamente quell’atmosfera di uguaglianza, ma anche di solidarietà, che connotava i primi gesti funerari dei cristiani. Essi s’impegnavano a cercare aree proprie ed esclusive così da provvedere alla sepoltura di tutti, anche dei meno abbienti, che non potevano affrontare la spesa per la creazione e la cura di una tomba. Percorrendo le interminabili gallerie costellate da migliaia di loculi tutti uguali, si avverte immediatamente l’idea di provvisorietà di questi grandi depositi, costituiti da semplici vani scavati nel tufo, disposti in pile, talora molto elevate, come fossero scansie di grandi armadi a muro. Là i corpi erano deposti, in attesa di una migliore collocazione, quella definitiva, che i cristiani attendevano per la fine dei tempi: allora si sarebbero risvegliati-risorti dal sonno dei *coemeteria*, ovvero dei “dormitori”, come indica questa denominazione nella sua etimologia greca (da *koimáô*, “riposare, giacere”), un titolo che specificava la realtà e la finalità delle catacombe.



Sintesi e stralci di un articolo del Card. Gianfranco Ravasi pubblicato su L'Osservatore Romano n.233 (13 ottobre 2018) pag.4.

■ *Iniziativa in Diocesi.* **NOTTE AI FORI IN COMPAGNIA DEI SANTI.**

Mercoledì prossimo, 31 ottobre, una processione, con partenza alle 20, si snoderà dalla chiesa di Santa Maria Antiqua fino a quella di Sant’Anastasia, con soste a San Sebastiano e San Bonaventura al Palatino. **L’ingresso è previsto** da largo Corrado Ricci a partire dalle 19. Da lì si potrà accedere alla chiesa di Santa Maria Antiqua, nel Foro Romano, dove si terrà un momento di preghiera presieduto dal vescovo ausiliare per il settore Centro Gianrico Ruzza, che guiderà poi la processione attraverso i Fori. Ad aprire il cammino, le icone dei santi legati alla Città Eterna; dietro, i fedeli, e ciascuno potrà portare l’immagine di un santo a cui è particolarmente legato. **La prima sosta sarà** presso le Fraternità monastiche di Gerusalemme nella chiesa di San Sebastiano, dove verranno recitate le litanie dei santi. La tappa successiva è invece prevista nella chiesa di San Bonaventura al Palatino, affidata ai frati Francescani, dove ci sarà l’adorazione della Croce. Infine, l’arrivo a Sant’Anastasia, per l’adorazione eucaristica e la conclusione, attorno all’una e mezza. «L’invito a partecipare non è soltanto per i giovani e per le comunità del centro storico - sottolinea il vescovo ausiliare - ma è una iniziativa che vuole coinvolgere tutta la città».

■ I giudici della Consulta hanno deciso di rinviare la decisione al prossimo anno per dare tempo al Parlamento di legiferare sul tema.

LA CORTE COSTITUZIONALE “RIMANDA” LA DECISIONE SUL FINE VITA.



«La Corte costituzionale ha rilevato che l'attuale assetto normativo concernente il fine vita lascia prive di adeguata tutela determinate situazioni costituzionalmente meritevoli di protezione e da bilanciare con altri beni costituzionalmente rilevanti. Per consentire in primo luogo al Parlamento di intervenire con un'appropriata disciplina, la Corte ha deciso di rinviare la trattazione della

questione di costituzionalità dell'articolo 580 codice penale all'udienza del 24 settembre 2019»: così si legge nel comunicato rilasciato il 24 ottobre 2018 dall'Ufficio Stampa della Corte Costituzionale. L'ordinanza è ancora tutta da leggere e da studiare, ma da questo scarno compendio del suo contenuto si possono comunque effettuare alcune considerazioni.

In primo luogo: emerge chiaramente come la Corte non abbia accolto la richiesta di dichiarare la illegittimità costituzionale dell'articolo 580 del Codice Penale che proibisce e sanziona l'assistenza al suicidio. Evidentemente, e implicitamente, e almeno per ora, la norma in questione è costituzionalmente legittima e non si può di certo eliminarla come se nulla fosse.

In secondo luogo: senza dubbio, però, rimettere la vicenda alla decisione del legislatore – se per un verso è cosa buona e giusta per evitare di indulgere in modo eccessivo in direzione della creatività della giurisprudenza che nei temi eticamente sensibili degli ultimi decenni si è spesso sostituita al legislatore discostandosi dal principio di separazione dei poteri, dal sentire comune, dai valori comunemente accettati e dai principi generali del diritto –, per altro verso non può che destare preoccupazione dato che la legislazione sul punto è già esistente, introducendosi così il terzo rilievo che per ora si può muovere – anche se “ad occhi chiusi” – alla decisione della Consulta.

In terzo luogo: posta la premessa, infatti, ritenere che vi sia una *vacatio legis* in tema di fine vita appare quanto meno eccessivo in considerazione

della fitta griglia di norme che proprio sul punto già esistono. L'articolo 580 del Codice Penale, infatti, è soltanto una delle norme volte a regolare il fine vita, esistendo, una intera costellazione di discipline orbitanti intorno a tale questione, come per esempio l'articolo 5 del Codice Civile che impedisce gli atti di disposizione del proprio corpo, l'articolo 579 del Codice Penale che vieta e sanziona l'omicidio del consenziente, la recente legge 219/2017 in tema di consenso informato e dichiarazioni anticipate di trattamento. Da questa chiosa della Corte Costituzionale si può intuire come, probabilmente, la Corte ritenga meritoriamente – ma soltanto da un punto di vista di metodo di diritto, e non già di merito – che spetti al legislatore valutare “politicamente” se siano maturi i tempi per modificare la legislazione italiana in senso pro-eutanasi; tuttavia, una cosa è demandare al legislatore un'indagine per una eventuale *emendatio juris*, altra, invece, è ritenere che l'ordinamento sia carente su un punto sul quale non lo è.

Al di là di queste supposizioni, in attesa di leggere il testo della decisione della Consulta e di osservare le mosse del legislatore esortato in questa direzione, non si può fare a meno di ricordare, però, che **un diritto di morire non è ipotizzabile** come dimostra, tra i tanti esempi possibili, la corposa raccolta di studi sul tema pubblicata proprio da qualche giorno, ad opera dei giuristi del Centro Studi Livatino, sulla rivista “*L-Jus*”.

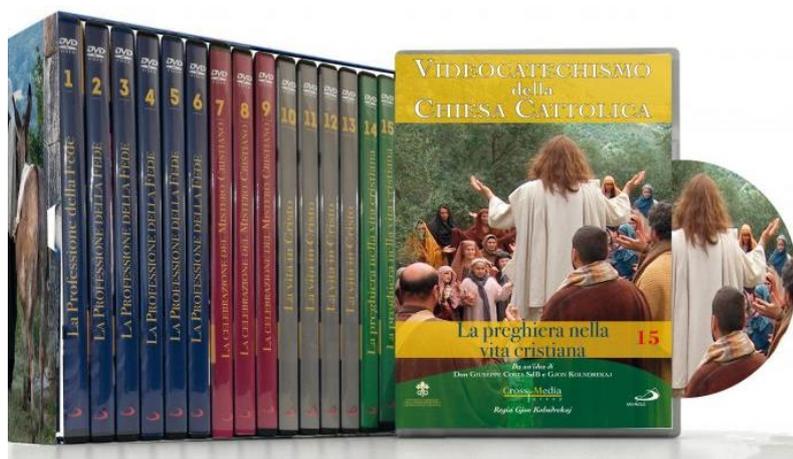
Come il diritto di morire in sé considerato non è configurabile, infine, neanche il diritto di assistenza al suicidio è possibile teorizzare, in quanto rappresenta l'avvio di quel pendio scivoloso che porterebbe non solo alla legalizzazione dell'eutanasi volontaria, ma anche di quella involontaria con specioso sacrificio dei diritti fondamentali dei più deboli, come ha avuto modo di precisare più di vent'anni or sono, con una prudenza e una sapienza giuridica profetiche, il Presidente della Corte Suprema degli Stati Uniti William Rehnquist per il quale, nel caso “*Washington v. Glucksberg*”, «**il divieto di suicidio assistito può essere ragionevolmente correlato agli interessi dello Stato. Questi interessi includono il divieto di omicidio volontario e di preservazione della vita umana; prevenire il grave problema di sanità pubblica del suicidio, soprattutto tra i giovani, tra gli anziani e tra quelli affetti da dolore non trattato o da depressione o da altri disturbi mentali; proteggere l'integrità e l'etica della professione medica e mantenere il ruolo dei medici come coloro che hanno cura dei loro pazienti; proteggere i poveri, gli anziani, i disabili, i malati terminali e le persone di altri gruppi vulnerabili a causa dell'indifferenza, dei pregiudizi e delle pressioni psicologiche e finanziarie per cui si intende porre fine alla loro vita; evitare un possibile slittamento verso l'eutanasi volontaria e forse anche verso quella involontaria**».



Sintesi e stralci di un articolo di Aldo Vitale, Dottore di ricerca in Storia e Teoria generale del Diritto presso l'Università degli Studi di Roma Tor Vergata, pubblicato sul sito internet uccronline.it.

■ Un'opera cine-televisiva internazionale e multimediale della durata di ben 25 ore, suddivise in 46 puntate della durata di circa 30 minuti ciascuna.

DALLA CARTA AL DIGITALE: PRESENTATO IL VIDEOCATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA.



Il Videocatechismo della Chiesa Cattolica è un film realizzato con le più avanzate tecnologie di ripresa in 4K della durata complessiva di 25 ore, suddiviso in 46 capitoli di circa 30 minuti ciascuno. È nato da un'idea di don Giuseppe Costa, ex direttore della Libreria Editrice

Vaticana e dal regista Gjon Kolndrekaj. Per realizzare quest'opera, avviata cinque anni fa e unica nel suo genere, sono state effettuate riprese in 70 Paesi dei cinque continenti per un totale di 16mila location, coinvolgendo 60mila persone in tutto il mondo. Oltre 3mila le persone, di circa 200 professioni e attività lavorative, che hanno letto il testo del Catechismo in 37 lingue originali. Mentre sono stati 2.600 gli attori che hanno dato vita a fiction che ricostruiscono episodi biblici del Vecchio e Nuovo Testamento.

In questi ultimi giorni del mese di ottobre inizierà la distribuzione dei Dvd in lingua italiana tramite un'iniziativa del Gruppo Editoriale San Paolo. In primavera poi è prevista l'uscita di un film nelle sale cinematografiche, mentre da gennaio 2019 l'intero Videocatechismo sarà fruibile su internet attraverso un'app dedicata. Per gli amanti del digitale saranno realizzate altre forme di distribuzione innovative nel corso del prossimo anno. Non mancheranno la versione televisiva e un AudioBook.

La lettura dei testi del Catechismo è stata affidata anche a personaggi noti provenienti da diversi ambiti – cultura, scienze, sport, spettacolo – che hanno accettato di essere coinvolti in questo importante progetto.

Monsignor Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione, ha commentato: «Il Videocatechismo della Chiesa Cattolica si presenta come uno strumento necessario e innovativo per la nuova evangelizzazione in quanto consente di evidenziare l'unità che intercorre tra l'atto con cui si crede e i contenuti della fede. È un'opera valida per evidenziare il patrimonio di dottrina, cultura e spiritualità che la Chiesa ha prodotto in oltre 2000 anni di storia. Il Videocatechismo, in tal senso, si può dire che rappresenti un po' la sintesi della nostra Storia».

Giorno	gli Appuntamenti della settimana...
DOMENICA 28 OTTOBRE 30^a DEL TEMPO ORDINARIO	Ore 10.00: Lasciate che i piccoli vengano a me: Attività e catechesi per i bambini dai 3 ai 7 anni Ore 10.15: Incontro genitori dei gruppi SMT 1, 2 e 3 (I, II e III Cresime) SICAR e LUMEN FIDEI con Sr. EMILIA DI MASSIMO Ore 10.15: Catechesi Sarete Miei Testimoni 2 e 3 (II e III Cresime) Ore 11.30: Catechesi Io sono con voi (I Comunioni) e incontro Genitori con Don Bernardo Ore 11.30: Catechesi Venite con Me (II Comunioni) Ore 11.30: Catechesi Sarete Miei Testimoni 1 (I Cresime)
LUNEDÌ 29	Ore 18.00: Gruppo di preghiera carismatica Gesù Risorto
MARTEDÌ 30	Ore 16.45: Catechesi Io sono con voi (I Comunioni) e incontro Genitori con Don Bernardo Ore 16.45: Catechesi Venite con Me (II Comunioni)
MERCOLEDÌ 31	Ore 15.30: Gruppo "Madre Mazzarello" laboratorio di cucito
GIOVEDÌ 1 NOVEMBRE	Solennità di Tutti i Santi (festa di precetto) Santa Messa celebrata alle ore: 10.00 – 11.30 e 18.00 Ore 19.00: Adorazione Eucaristica (fino alle ore 19.30)
VENERDÌ 2 PRIMO VENERDÌ DEL MESE	Commemorazione di tutti i fedeli defunti Santa Messa celebrata alle ore 8.30 e 18.30 (Messa solenne per tutti i defunti della comunità parrocchiale) Ore 17.00: Gruppo Cirene – accoglienza ai poveri
DOMENICA 4 NOVEMBRE 31^a DEL TEMPO ORDINARIO	Oggi, domenica successiva alla solennità di Tutti i Santi, gli incontri di catechesi sono sospesi <u>CELEBRAZIONE SANTA MESSA ALLE ORE:</u> 10.00 – 11.30 e 18.00 Ore 17.15: Gruppo di preghiera Padre Pio – Rosario meditato

RESTIAMO IN CONTATTO
 Indirizzo: Piazza Salvatore Galgano 100, 00173 ROMA
 Telefono: 06.72.17.687
 Fax: 06.72.17.308
 Sito Internet: www.santamariadomenicamazzearello.it
 Email: bernardo.dimatteo68@gmail.com
Seguiteci sui nostri canali ufficiali Social:    

LA SEGRETERIA PARROCCHIALE
è aperta dal lunedì al venerdì
dalle ore 17.00 alle ore 19.30

GLI ORARI DELLE SANTE MESSE:	
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ	08.30 18.00
SABATO	18.00
DOMENICA	10.00 11.30 18.00

CONFESSIONI:
*Mezz'ora prima
della Messa*